

**Relazione del Comitato per lo studio delle Scritture
alla XXVIII Assemblea Generale
della Chiesa del Nazareno**

**19-28 giugno 2013
Indianapolis, Indiana, USA**

(Traduzione di Giancarlo Rinaldi)

Comitato per lo studio delle Scritture

Membri del Comitato

Gary Bennett, Stephen Dillman, Bradley Estep, Thomas King (presidente), Joseph Knight, Melvin McCullough, Jesse C. Middendorf, Thomas Noble, Christian Sarmiento, Arthur Snijders, Alexander Varughese (segretario), and David Wilson; con la preziosa assistenza di Stan Ingersol e Shirley Marvin.

La situazione

Il Consiglio dei Sovrintendenti Generali ha assegnato al Comitato per lo studio delle Scritture (CSS) il compito di riflettere in merito a tre risoluzioni pervenute dall'Assemblea Generale del 2009 e di indicare le relative soluzioni in vista dell'Assemblea Generale del 2013. La seguente relazione esordisce con la risposta del Comitato alla risoluzione JUD-805 relativa al IV degli Articoli di fede (Le Sacre Scritture). Fa seguito la risposta del Comitato alle risoluzioni JUD-802 e JUD-816 riguardanti ambedue il VI degli Articoli di fede (Espiazione). Il rapporto termina con una risoluzione del Comitato per lo studio delle Scritture relativa agli adempimenti auspicabili in vista di future pronunce in merito agli Articoli di fede.

I. Risposta alla risoluzione JUD-805 dell'Assemblea Generale del 2009 relativa all'Articolo IV (Le Sacre Scritture)

Premessa.

Il IV Articolo di fede della Chiesa del Nazareno (Le Sante Scritture) così recita: “Noi crediamo nella piena ispirazione delle Sante Scritture, ossia dei sessantasei libri dell'Antico e Nuovo Testamento, che sono state date per ispirazione divina e che rivelano senza alcun errore la volontà di Dio riguardo a tutte le cose necessarie alla nostra salvezza, cosicché tutto quello che non è contenuto in esse non può essere considerato come articolo di fede¹”. Cfr. *Luca* 24:44-47; *Giovanni* 10:35; *1 Corinzi* 15:3-4; *2 Timoteo* 3:15-17; *1 Pietro* 1:10-12; *2 Pietro* 1:20-21.

Risoluzione JUD-805: è relativa all'Articolo IV (Le Sacre Scritture); si propone di cancellare la frase “che rivelano senza alcun errore la volontà di Dio riguardo a tutte le cose necessarie alla nostra salvezza” e di inserire al suo posto la seguente frase: “(sono) del tutto senza errore e (crediamo nel)la suprema autorità su ogni cosa che la Scrittura insegna”.

Raccomandazione

Si respinga la risoluzione JUD-805 la quale intende alterare il testo dell'Articolo IV (Le Sacre Scritture). Questo Comitato raccomanda di lasciare l'Articolo di fede così come attualmente è formulato.

Motivazione

La proposta proveniente dall'Assemblea Generale del 2009 di emendare il IV Articolo di fede della Chiesa del Nazareno, al fine di asserire la complete inerranza delle Scritture, proviene chiaramente dalla preoccupazione di riconoscere alla Bibbia il giusto posto nella nostra vita e nella nostra teologia. Poiché c'è stato chiesto di valutare questa proposta, noi membri del Comitato desideriamo premettere la

¹ Ecco il testo nel suo originale in inglese: “We believe in the plenary inspiration of the Holy Scriptures, by which we understand the 66 books of the Old and New Testaments, given by divine inspiration, inerrantly revealing the will of God concerning us in all things necessary to our salvation, so that whatever is not contained therein is not to be enjoined as an article of faith”.

nostra ammirazione per questa preoccupazione e rendere Chiara la nostra solidarietà con tutti coloro che hanno un'alta considerazione della Bibbia nella vita della Chiesa e di ciascun cristiano. John Wesley stesso dichiarò di essere *homo unius libri*, “uomo d'un solo libro” e descrisse I metodisti come “cristiani biblici” determinati a predicare la “semplice, antica cristianità scritturistica”². Pertanto noi sentiamo di prender parte con tutti coloro che proclamano e difendono l'autorità della Bibbia per la fede e la pietà cristiana, così come per la dottrina e per l'etica. L'Articolo IV, al pari di tutti gli altri, in quanto proclama di fede fa parte, pertanto, della nostra fede. Alla luce di tutto ciò e in questo spirito noi presentiamo questa relazione.

1. La portata dell'Articolo IV.

Desideriamo iniziare richiamando l'attenzione alla portata dell'Articolo IV così come è ora formulato in quanto dichiarazione del nostro impegno per sostenere l'autorità della Bibbia.

A. Plenaria, divina ispirazione.

Per prima cosa. L'articolo afferma chiaramente l'ispirazione della Sacra Scrittura è ‘divina’ e ‘plenaria’. Ciò significa che l'intera Bibbia è ispirata da Dio e che lo è non come lo si possa dire di un'opera d'arte. Affermare che la Bibbia nella sua interezza è ispirata significa riconosce che noi non possiamo estrapolare i suoi testi al di fuori del loro contesto e citarli arbitrariamente come “parola di Dio”. Noi dobbiamo comprendere la teologia biblica nella sua interezza. Neanche dobbiamo credere che l'ispirazione divina cancelli le peculiarità degli autori umani dei testi. Ogni libro della Bibbia ha un suo particolare stile, vocabolario e periodo che riflettono autori umani del tutto diversi, sia che si tratti di Geremia, Ezechiele, Luca, Paolo o anche autori di cui non conosciamo il nome. Noi non crediamo che l'ispirazione sia qualcosa di meccanico per cui le menti degli autori siano state cancellate e costoro siano stati ridotti a semplici burattini. È vero piuttosto che le loro capacità mentali sono state innalzate e le loro libere volontà guidate dal sottile e acuto Spirito di Dio. Sia che gli agiografi³ abbiano raccolto informazioni al fine di comporre una narrazione, che abbiano edito ciò che precedentemente avevano composto o che abbiano messo per iscritto discorsi direttamente ispirati da Dio, il risultato di tutto ciò è stato una raccolta di documenti atti allo scopo di rivelare la volontà e la via di Dio, le gesta di Dio e la suprema rivelazione di Dio nel Suo figlio incarnato. Pertanto noi concordiamo con l'Impegno di Città del Capo del Movimento di Losanna laddove esso afferma nella sua confessione di fede:

Noi riceviamo l'intera Bibbia come la Parola di Dio, ispirata dallo Spirito di Dio, pronunciata e scritta da autori umani. Ad essa ci sottomettiamo in quanto autorevole in modo supremo e unico e regolatrice delle nostre credenze come dei nostri comportamenti. Noi testimoniamo il potere della Parola di Dio di compiere il suo proposito di salvezza. Noi affermiamo che l'intera Bibbia è la parola di Dio scritta, ultima e non superata da alcuna rivelazione, ma ci rallegriamo anche del fatto che lo Spirito Santo illumini le menti del popolo di Dio così che la Bibbia continui a proclamare la verità a persone di ogni cultura⁴.

Appoggiamo fortemente l'enfasi che questo Impegno di Città del Capo pone sul fatto che amiamo la Parola di Dio perché amiamo Dio, amiamo il suo mondo, amiamo il Vangelo, amiamo il popolo di Dio e amiamo la missione di Dio.

b. Rivela senza errori la volontà di Dio.

In secondo luogo, l'Articolo IV afferma chiaramente che le Sacre Scritture rivelano la volontà di Dio *senza errori*. Questo significa che tutto quanto le Scritture ci dicono relativamente a Dio e alle Sue azioni e propositi salvifici non può essere messo da parte da alcuna filosofia, metafisica o etica. La

² Prefazione ai Sermoni, *Works* [BE], Vol. 1, p. 105; and *Short History of Methodism*, *Works* [BE], Vol. 9, p. 369.

³ Il termine ‘agiografo’ indica l'autore di uno scritto appartenente al canone biblico.

⁴ *The Cape Town Commitment: A Confession of Faith and a Call to Action* (The Lausanne Movement, 2011).

ragione e la cultura umana sono decadute e, pertanto, sospette quando è il caso di discernere la volontà di Dio; tuttavia ciascuno di noi fa affidamento sulla parola di Dio consegnataci nelle Sacre Scritture come su “una lampada al mio piede e una luce al mio sentiero” (*Salmo 119,105*). La ragione e l’esperienza umana possono guidarci in molti campi, ma quando si tratta delle cose di Dio (che determinano l’intera esistenza) queste devono inchinarsi a quanto c’è rivelato nelle Scritture ispirate. Questa credenza è quanto è generalmente noto come ‘infallibilità’ delle Scritture, e cioè che esse “rivelano senza errori tutte le cose necessarie alla nostra salvezza” il che è ben diverso dall’ammettere un’inerranza che riguardi ogni concreto dettaglio. Questa credenza, inoltre, implica il fatto che mentre lo Spirito Santo ci guida quando siamo in ascolto della voce di Dio che parla attraverso le Scritture, noi non pretendiamo che possa accettarsi alcuna rivelazione privata che vada ad aggiungersi alla Scrittura.

Ciò, comunque, non implica che noi siamo infallibili nella nostra interpretazione della Bibbia. Alcuni cristiani ritengono di affermare semplicemente ciò che la Bibbia dice, ma questa convinzione è ingenua. Che ci piaccia o meno, ogni cristiano è impegnato nell’*interpretare* la Bibbia. Di conseguenza noi dobbiamo interpretare ciascuna parola nella sua frase, ciascuna frase nel suo paragrafo, ciascun paragrafo nel tema generale del libro in cui figura e ciascun libro nel contesto generale delle Scritture. Interpretiamo il Nuovo Testamento sullo sfondo dell’Antico e quest’ultimo alla luce del Nuovo; il tutto, in particolare, come una rivelazione progressiva che ci conduce alla rivelazione finale di Dio in Gesù Cristo. Quando interpretiamo le Scritture nel loro complesso ci atteniamo alla guida delle antiche confessioni di fede della Chiesa. Tutto ciò esige non solo un’accurata formazione culturale ma anche una dipendenza dallo Spirito Santo. Ci aspettiamo che ogni predicatore e ogni insegnante si attenga particolarmente a un’interpretazione della Scrittura così com’è configurata nei credi dell’antica cristianità e negli Articoli di Fede (della Chiesa del Nazareno), tuttavia in altri ambiti disciplinari noi riconosciamo una libertà d’interpretazione purché sia in spirito di lealtà verso la Chiesa.

Nella misura in cui noi interpretiamo le Scritture in comunione con la Chiesa, noi facciamo affidamento sullo Spirito Santo affinché ci guidi in futuro verso “la volontà di Dio, ciò che è buono, accettabile e perfetto” (Romani 12,2).

c. Tutte le cose che sono necessarie alla nostra salvezza.

In terzo luogo, le riflessioni precedentemente svolte ci conducono a rilevare come l’articolo IV chiarisca lo scopo della Sacra Scrittura: rivelare la volontà di Dio “...in tutte le cose necessarie alla nostra salvezza...”. John Wesley è stato molto chiaro nel far intendere che lo scopo di essere una persona “di un solo libro” era quello di trovare “la via del cielo”. La Bibbia non deve essere trattata come un almanacco o un libro magico o un libro di testo di storia o di scienza. La sua verità è espressa nelle forme di pensiero del mondo antico, nella loro cultura, contesto, geografia, cosmologia e lingua. Ma, d’altra parte, l’azione di Dio nella *storia* di Israele e in modo supremo nella vita, morte e risurrezione del Signore Gesù Cristo era cosa “necessaria alla nostra salvezza”. Di conseguenza, fa parte della nostra fede ritenere che la Bibbia sia il resoconto dell’azione di Dio nella storia spazio - temporale e quindi che faccia parte integrante della rivelazione di Dio nella storia e unicamente nel Signore Gesù Cristo. E mentre la scienza progredisce studiando “il libro della natura” piuttosto che con lo studio biblico, tuttavia la scienza moderna è nata in una cultura cristiana da convinzioni cristiane, e così alla fine crediamo che tutto ciò che sappiamo attraverso la scienza sarà visto come più che compatibile con tutto ciò che ci è stato rivelato attraverso la Sacra Scrittura.

La fede nella parola del vangelo della salvezza implica anche l’obbedienza alla legge di Dio. Vivere intenzionalmente violando la legge di Dio come interpretata da Gesù e dagli apostoli è la negazione antinomica della fede. L’etica cristiana è formulata sulla scorta dell’interpretazione che della Sacra Scrittura dà la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo e prendendo atto della saggezza della Chiesa attraverso i secoli.

d. Ciò che non è nelle Scritture non può costituire dottrina della Chiesa.

In quarto luogo, la clausola finale dell'articolo IV è forse la più forte di tutte. La sua formulazione deriva (attraverso i *Venticinque articoli* di Wesley) dall'articolo VI dei *Trentanove articoli* della Chiesa d'Inghilterra:

La Sacra Scrittura contiene tutto ciò che è necessario alla salvezza; di conseguenza a nessuno può essere richiesto di credere come articolo di fede o come requisito necessario alla salvezza quanto in essa non vi si legga o che sulla sua scorta non possa essere provato.

Questa dichiarazione afferma uno dei principi cardine della Riforma, la *Sola scriptura*, cioè che la Sacra Scrittura è l'unica fonte della dottrina cristiana. Si dice che solo ciò che viene letto nella Scrittura o da questa provato debba essere richiesto come articolo di fede o sia necessario alla salvezza. Naturalmente, come wesleyani (insieme alle altre grandi tradizioni teologiche della Chiesa) sappiamo che la Scrittura deve essere interpretata. Noi interpretiamo la Scrittura, guidati dalle *tradizioni* della Chiesa, alla luce della nostra *esperienza* di popolo di Dio e usando la *ragione* santificata. Ma è anche vero che secondo questa frase nessuno di questi elementi può essere di per sé la fonte o la base della dottrina cristiana, e se prendiamo in considerazione gli altri Articoli di Fede della Chiesa del Nazareno, ci rendiamo conto di come ciò sia vero. Infatti, questi Articoli di fede sono tutti derivati dalla Scrittura.

La tradizione cristiana ci aiuta oggi a interpretare la Scrittura, e la ragione e l'esperienza umana sono impegnate in questa interpretazione e nel formulare le nostre dottrine. La ragione e l'esperienza hanno plasmato il modo in cui questi Articoli di Fede si sono formati e continuano a plasmare il modo in cui esprimiamo le nostre dottrine, così come possono anche corroborarle. Ma ogni dottrina che collegialmente professiamo in quanto denominazione nei nostri Articoli di Fede è di fatto basata e derivata dalla Sacra Scrittura.

Tale è la portata dell'articolo IV, quindi; e noi, come Commissione, crediamo che quando esso è pienamente compreso costituisce una buona e sufficiente difesa contro qualsiasi teologia che si discosti dalla Sacra Scrittura. La sua forza e la sua chiarezza devono essere comprese e apprezzate da tutti coloro che predicano dai pulpiti della Chiesa del Nazareno e insegnano nei suoi Collegi e nelle sue Università. La Commissione ritiene quindi che non solo sia inutile, ma che contraddirebbe la tradizione wesleyana, oltre che essere incompatibile con la sua teologia, e non giustificato dalle Scritture stesse, l'aggiungere una qualsiasi formulazione secondo la quale le Scritture sarebbero "inerranti in ogni cosa" cioè in altri termini sarebbero inerranti non solo nel rivelare la volontà di Dio per la nostra salvezza, ma anche nel determinare la verità di qualsiasi affermazione. Ciò significherebbe trasformare la Bibbia dalla parola salvifica di Dio in un almanacco o in un'enciclopedia. Dire che le Scritture sono "l'autorità suprema su tutto ciò che le Scritture insegnano" solleva semplicemente la questione di stabilire esattamente ciò che le Scritture insegnano⁵; in realtà a tal proposito ci sono numerose controversie irrisolte tra i cristiani (e anche tra i Nazareni). Affermare l'esattezza letterale completa e dettagliata di ogni parte della Scrittura ("inerrante in ogni cosa") solleva più problemi che non ne risolva e spinge le persone verso dispute non necessarie, futili e fuorvianti.

A sostegno di questa conclusione, sembra utile allargare la nostra indagine al fine di comprendere da dove venga questa richiesta di una completa e dettagliata 'inerranza', ciò ci condurrà a palesare il perché essa sia inutile e fuorviante; esamineremo infine quale sia stata l'opinione dei teologi appartenenti alla Chiesa del Nazareno.

⁵ Affermare che la Bibbia sia "l'autorità suprema su tutto ciò che le Scritture insegnano" significa estendere la sua inerranza a ogni sua affermazione anche di carattere scientifico, storico, giuridico, matematico, astronomico, medico e così via. Questa asserzione comporta il seguente altro dilemma: la Bibbia, oltre a un insegnamento di carattere salvifico, religioso, spirituale (per il quale si riconosce il carattere d'inerranza), presenta insegnamenti relativi alle sopraccitate discipline scientifiche, oppure questi costituiscono ingredienti secondari, elementi non necessariamente dotati del crisma dell'inerranza ma che riflettono le consapevolezze dei vari autori dei libri biblici? (n.d.t.)

2. L'origine calvinista della pretesa di un'inerranza in ogni dettaglio.

Il dibattito sull' 'inerranza' è stato particolarmente vivace nel Nord America negli ultimi decenni. Fu innescato nel 1974 dal libro di Harold Lindsell dal titolo *The Battle for the Bible*. Va detto che a prima vista un'affermazione di questo tipo di inerranza potrebbe sembrare lodevole. Tuttavia, è necessario comprendere che questa affermazione dell'inerranza completa della Scrittura in ogni dettaglio ("inerrancy throughout") deriva da una specifica tradizione calvinista. Essa ha a che fare con un particolare metodo teologico calvinista, e non può essere compresa al di fuori del posto che occupa nel razionalismo che troppo spesso caratterizza quella teologia. I teologi calvinisti che insegnarono a Princeton nell'Ottocento e all'inizio del Novecento, Charles Hodge (1797-1878) e B. B. Warfield (1851-1921), ereditarono questa dichiarazione da loro predecessori calvinisti, come il teologo svizzero - italiano Francesco Turretini (1623-1687); essa, infatti, proviene direttamente dalle loro preoccupazioni calviniste. Nella loro battaglia con i cattolici romani, i teologi calvinisti del secolo successivo a quello di Giovanni Calvino si appellarono all'autorità della Bibbia al fine di opporsi all'autorità del papa e dei cardinali della Chiesa di Roma. La loro strategia apologetica li spinse ad affermare l'autorità della Bibbia come base per la fede in Cristo piuttosto che come qualcosa che era implicita nella fede in Cristo.

Il loro metodo divenne quello di stabilire prima la verità e l'autorità della Bibbia, e poi costruire su di essa la fede in Cristo. La persuasione intellettuale e l'apologetica furono considerate prioritarie, il *primum* da cui prendere le mosse. Alcuni luterani partirono da Martin Lutero per poi prendere una posizione simile. Di conseguenza, molte delle Confessioni riformate nel periodo successivo alla Riforma iniziarono con l'Articolo di Fede sulla Bibbia. Fu in questo contesto che si cominciò ad affermare l'inerranza della Bibbia. In linea con il loro metodo deduttivo⁶ in teologia, essi sostenevano che, poiché Dio era perfetto, e poiché la Bibbia veniva da Lui, la Bibbia deve essere 'perfetta' nel senso di essere priva di errori in ogni minimo dettaglio. Si trattava di un presupposto che essi premettevano alla lettura della Bibbia piuttosto che di una conclusione desunta dallo studio del testo biblico in sé e per sé. Ma non tutti i calvinisti hanno condiviso questa posizione. Le tradizioni calviniste olandesi e scozzesi (Hermann Bavinck, Abraham Kuyper e James Orr) sono diverse e più vicine a Giovanni Calvino e ai riformatori. L'insistenza sull'inerranza fu particolarmente forte tra i calvinisti americani e ciò, forse, ci aiuta a spiegare perché il fondamentalismo sia un fenomeno prevalentemente americano.

Gli stessi riformatori che operarono sul continente europeo, Giovanni Calvino, Martin Lutero, Ulrich Zwingli e gli altri, non hanno avanzato tale rivendicazione; inoltre essa non è contenuta nell'articolo VI dei *Trentanove articoli* della Chiesa d'Inghilterra. Si tratta, dunque, di una rivendicazione nuova, successiva al periodo della Riforma. Per gli stessi riformatori, era la fede in Cristo che conduceva alla fiducia nella Bibbia. Martin Lutero proclamò per primo la giustificazione con la fede (*Sola fide*) e fu solo quando si rese conto che il papa rifiutava questa dottrina che egli ravvisò la necessità che la Chiesa fosse soggetta alla Bibbia (*Sola scriptura*). Per questi teologi posteriori, di tradizione calvinista, la fede nell'inerranza della Bibbia divenne il fondamento della fede in Cristo. È a questa tradizione calvinista, tramandata attraverso i teologi calvinisti dell'Ottocento a Princeton, che i fondamentalisti degli anni Venti del Novecento hanno attinto la loro fede nell'inerranza totale e dettagliata della Scrittura. Negli anni '70 Harold Lindsell cercò di imporre a tutti i cristiani evangelici questa particolare credenza calvinista e così facendo determinò serie lacerazioni nel cristianesimo evangelico, almeno negli Stati Uniti se non altrove. Tutto questo sviluppo, con la sua preoccupazione per fatti minuti ritenuti inerranti, dimostra quanto sulla tradizione calvinista abbia inciso il moderno razionalismo.

I wesleyani, dunque, sono più fedeli alla Riforma originale. Sappiamo che noi non siamo

⁶ Il metodo deduttivo fa derivare da una verità generale delle conseguenze particolari alle quali riconoscere necessariamente il carattere di verità. Insomma di parte dal generale per giungere al particolare. Al contrario il metodo induttivo parte dall'osservazione di singoli casi al fine di pervenire alla definizione di una definizione che abbia carattere di generalità (n.d.t.).

condotti alla fede poiché qualcuno c'ha dimosttato l'inerranza della Bibbia, ma che invece è la nostra fede in Cristo che ci induce a fidarci dei suoi messaggeri, dei profeti e degli apostoli e di tutti coloro che hanno scritto le Sacre Scritture. Va ribadito, inoltre, che la nostra denominazione *non* sostiene anche l'opposto e cioè che le Scritture siano inaffidabili o storicamente inattendibili. No: ci impegniamo a credere che le Scritture ci danno un resoconto *sufficientemente* accurato dell'azione di Dio nella storia di Israele e, in particolare, per quanto riguarda la nascita, vita, morte e risurrezione corporea del Signore. Va detto piuttosto che noi non pensiamo che mettere in evidenza la questione della dettagliata inerranza fattuale sia utile o necessario per insistere sulla piena autorità e sull'affidabilità della Sacra Scrittura. L'articolo VI dei *Trentanove articoli* della Chiesa d'Inghilterra si intitola quindi "Della sufficienza della Sacra Scrittura", e questo concetto di 'sufficienza' appare anche nel titolo dell'articolo cinque dei *Venticinque articoli* che John Wesley ha dato al metodismo americano⁷.

3. Perché questa credenza calvinista rappresenta un modo errato di proclamare l'autorità delle Scritture.

Ci sono due gravi svantaggi nell'affermare l'autorità della Scrittura rivendicandone la dettagliata inerranza fattuale (su ogni nozione anche d'ordine scientifico n.d.t.) invece che la sua 'sufficienza'. In primo luogo va detto che il concetto di 'errore' non ci aiuta certo, poiché è impossibile definire cosa costituisca un 'errore'. La parola sembra implicare la necessità di una precisione assoluta; ma quale grado di precisione è quello appropriato? Insistiamo sul tipo di accuratezza del linguaggio scientifico moderno che è estraneo a tutta la letteratura antica? Le cifre tonde sono accettabili? Ogni narrazione deve rispettare una rigorosa precisione cronologica? Le metafore e le parabole non sono ammesse? Stiamo insistendo sul fatto che le storie raccontate da Gesù devono essere effettivamente accurate? Anche se accettiamo che le Scritture sono piene di metafore e parabole e di altre figure del discorso, stiamo forse con ciò stabilendo dove tutti devono tracciare la linea di demarcazione, cioè che cos'è il fatto letterale e cos'è la metafora e la parabola, la poesia e la visione?

Il vocabolo 'errore' (e il concetto che esso sottende) esprime in modo assoluto ciò che è invece una questione di grado; di conseguenza è fuorviante perché ci conduce direttamente a domande francamente stupide e inutili. Altra considerazione: questo concetto erroneo di 'inerranza' dettagliata ci induce a fomentare dibattiti poco fruttuosi su temi non rilevanti. Chi era il sommo sacerdote quando Davide mangiava il pane per lo spettacolo: Abiathar o Abimelech? C'erano due angeli sulla tomba di Gesù, o ce n'era solo uno? C'erano diverse donne al sepolcro la mattina di Pasqua o ce n'era una sola? Giuda si è impiccato o è morto in un altro modo? Sorgono così innumerevoli dibattiti su punti che non hanno alcuna attinenza con la verità del Vangelo e che costituiscono una perdita di tempo. Poiché abbiamo a che fare con la letteratura antica, spesso non abbiamo informazioni sufficienti per determinare se una contraddizione apparente è veramente una contraddizione oppure no. Affermare l'inerranza completa ci spinge così a deviare verso argomenti meschini e non redditizi; ci rende simili a quelle persone che ad Efeso discutevano su "miti e genealogie che promuovono vane speculazioni" e che si erano "allontanati in vane discussioni" (*1 Timoteo* 1,4-6).

Ciò che invece ci persuade della verità della Scrittura è costituito dal fatto che quando essa viene predicata nella potenza dello Spirito noi ci troviamo faccia a faccia con il Signore. E così anche avvertiamo come vero "che è morto per i nostri peccati secondo le Scritture, che è stato sepolto, che è stato risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, che è apparso a Cefa, poi ai dodici" (*1 Corinzi* 15,3-5). Paolo ci presenta questi come fatti centrali del Vangelo, e noi crediamo che non vi siano buoni motivi per dubitare della loro storicità. Ma non si tratta solo di acquisire fatti precisi. Piuttosto, attraverso questo racconto, noi siamo indotti a incontrare, a conoscere, a confidare e a riporre la nostra

⁷ Per l'importanza di questo concetto di 'sufficienza' ai fini della salvezza cfr. Paul Merritt Bassett, *The Theological Identity of the North American Holiness Movement: Its Understanding of the Nature and Role of the Bible*, in *Varieties of American Evangelicalism* (Knoxville, TN, 1991), pp. 72-108, spec. alle pp. 76-79.

fede nel Signore risorto. Questo è il modo in cui il racconto del Vangelo esercita la sua forza di convincimento presso l'ascoltatore quando evangelizziamo; sicuramente non avviene persuadendo il nostro interlocutore sul fatto che possiamo determinare con precisione quanti angeli erano al sepolcro. L'autorità della Scrittura è convalidata dallo Spirito Santo mentre noi proclamiamo "la vecchia, vecchia storia".

Noi rispettiamo i nostri fratelli e le sorelle che amano la Scrittura e vogliono difendere la sua autorità, ma come wesleyani siamo persuasi che cercare di farlo in questo modo calvinista sia la maniera sbagliata di farlo.

4. Il consenso dei teologi nazareni.

Certamente è un dato di fatto che al culmine della battaglia tra fondamentalisti e modernisti degli anni '20, le guide della Chiesa del Nazareno hanno espresso la loro solidarietà ai fondamentalisti. Ciò, tuttavia, non deve sorprenderci se consideriamo quale sia stata allora l'alternativa e cioè la teologia modernista liberale la quale, per dirla con le parole di H. Richard Niebuhr, prospettava "Un Dio senza ira che ha portato gli uomini senza peccato in un regno senza giudizio attraverso i ministeri di un Cristo senza croce"! Ma il primo teologo della denominazione, H. Orton Wiley, aveva una comprensione più profonda delle questioni in campo. I wesleyani si sono impegnati ad affermare l'autorità della Bibbia contro il modernismo, ma non nel modo semplicistico in cui i fondamentalisti hanno cercato di farlo. Paul M. Bassett scrive che, seguendo la tradizione dei teologi wesleyani Richard Watson, W.B. Pope e John Miley, "Wiley chiaramente va ad iscriversi nelle liste di coloro che ebbero a impegnarsi contro il liberalismo teologico americano da una parte e contro il fondamentalismo dall'altra"⁸.

Nella sua *Teologia cristiana*, Wiley criticò gli scolastici protestanti del secolo successivo alla Riforma; costoro cominciarono a "sostituire la parola scritta alla parola vivente". Nel contesto in cui scriveva, è chiaro (come sostiene Paul Bassett) che anche H. Orton Wiley criticava i fondamentalisti del suo tempo che avevano ereditato la loro visione dell'inerranza dettagliata della Bibbia dalla scolastica calvinista⁹. Il teologo si spinse fino a mettere in guardia contro quelli che egli definiva tre "sovrani degni" ai quali però possiamo erroneamente dare una falsa posizione al posto di Cristo, il Verbo vivente: la chiesa, la Bibbia e la ragione. C'è un fondato motivo per concludere che sia stato H. Orton Wiley a redigere l'articolo IV nell'Assemblea Generale della Chiesa del Nazareno del 1928, il che costituisce già una buona ragione per cui questo articolo relativo alle Sacre Scritture non dovrebbe essere modificato.

Timothy L. Smith, in una lettera all'editore della rivista *Christianity Today*, pubblicata il 10 marzo del 1978, sosteneva allo stesso modo che i wesleyani respingono sia la posizione 'liberale' o 'modernista', sia la stretta visione inerrantista della Scrittura associata all'insegnamento di B. B. Warfield e di Harold Lindsell. Timothy Smith scrisse: "...noi wesleyani apparteniamo ad una tradizione evangelica più antica e molto più ampia di quella rappresentata dalla moderna scolastica neo-calvinista". In una lettera all'editore di *The Christian Century*, egli sosteneva che "le radici della visione non fondamentalista dell'autorità scritturale accettata da molti evangelici" stavano negli scritti dei riformatori, e che la visione dell'inerranza di Hodge-Warfield non fu mai sostenuta da autorevoli personalità evangeliche come William Booth, Adoniram J. Gordon, Dwight L. Moody, o le guide della National Holiness Association. Egli, dunque, rifiutò gli sforzi contemporanei degli inerrantisti, Harold Lindsell e Francis Schaeffer, "per imporre agli evangelici moderni una visione della Scrittura che faceva parte del giudaismo rabbinico ma alla quale Gesù e Paolo avevano rinunciato"¹⁰.

Allo stesso modo, Ralph Earle cita il primo teologo nazareno, A. M. Hills, secondo il quale la Bibbia è infallibile in ciò che ci dice di Dio e della salvezza, non per quanto riguarda una sua inerranza

⁸ Bassett, *Theological Identity*, p. 91.

⁹ Bassett, *Theological Identity*, pp. 91-94, a proposito di Wiley, *Christian Theology*, I, pp. 140-142.

¹⁰ Timothy L. Smith, *Reader's Response: Determining Biblical Authority's Base*, in *The Christian Century* 95 (March 2, 1977), p. 198.

dettagliata:

Qual è l'infallibilità che rivendichiamo per la Bibbia? Essa è infallibile per quanto riguarda lo scopo per cui è stata scritta. È infallibile come rivelazione dell'amore salvifico di Dio in Cristo a un mondo malvagio. Guida infallibilmente tutte le anime oneste e gli uomini volenterosi, insomma le anime che mirano a Cristo, alla santità, al cielo¹¹.

Ralph Earle continuava poi col difendere un altro studioso evangelico il quale aveva accettato il fatto che nella Bibbia avrebbero potuto esserci errori negli ambiti disciplinari della retorica, della storia e della scienza. Allo stesso tempo Earle pensava che questo collega a tal proposito aveva fatto più concessioni del necessario e aveva accettato che nei dettagli vi fossero contraddizioni laddove i racconti storici avrebbero potuto essere armonizzati da un'attenta ermeneutica¹².

Anche J. Kenneth Grider ha rifiutato la dottrina di un'inerranza dettagliata. Egli ha preso in esame una frase di Wesley, citata da Harold Lindsell, che sembrava insegnare tale inerranza dettagliata, ma ha poi rilevato che quando quella frase viene intesa nel contesto dell'intera teologia di Wesley, allora diviene palese che il predicatore inglese non ha mai insegnato la dottrina dell'inerranza alla maniera della scolastica calvinista nell'ambito della sua visione teologica. J. Kenneth Grider argomenta: "...La stessa Scrittura non è interessata all'inerranza. Essa, certamente, pretende d'essere ispirata, ma non d'essere inerrante, almeno, non inerrante per ogni aspetto". J. Kenneth Grider esamina quella dichiarazione d'ispirazione che leggiamo in *2 Timoteo* 3,16, e sottolinea che secondo questo testo si tratta di ispirazione specifica per l'insegnamento (dottrina) e la pratica¹³.

Rob L. Staples contrappone il wesleyanismo al fondamentalismo, che nasce in terra calvinista e insiste sull' "inerranza epistemologica". Il wesleyanismo procede in modo diverso e ha una visione che egli chiama "inerranza soteriologica"¹⁴. In un altro suo articolo, egli prende le mosse dal detto di Martin Lutero: "La Bibbia è la mangiatoia in cui è posto Cristo". Rob Staples commenta:

Il punto dell'analogia di Martin Lutero è che Cristo, che è la Parola viva, si trova nella Bibbia, che è la Parola scritta. Tuttavia quest'ultima è uno strumento che ci indirizza al primo, e quindi non costituisce un fine a se stessa¹⁵.

Paul M. Bassett ha sostenuto in un articolo sulla comprensione della Bibbia nel Movimento della santità, che la storia e la logica interna di quest'ultimo lo porterebbe a concludere che "un appello come quello di Lindsell [per una dettagliata inerranza] è teologicamente e spiritualmente irrilevante". Paul Bassett continua:

La sua storia e la sua logica interna lo porterebbe a concludere che, se il termine inerranza viene usato così com'è, esso si riferirebbe piuttosto al servizio della Bibbia come unica creazione dello Spirito Santo, intesa da quello Spirito per portare la convinzione di peccato, la notizia della piena salvezza in Cristo e istruzioni sicure su come rapportarsi a Dio e al prossimo nella giustizia e nella vera santità. In queste cose la Bibbia è da intendersi come del tutto inerrante.

Paul Bassett procede ad escludere l'inerranza più dettagliata ("inerranza in ogni sua parte¹⁶):

Il Movimento (di santità) ha concluso che, poiché le esattezze empiriche o scientifiche non sono certo soteriologicamente realtà dirimenti in assoluto e non sono nemmeno metafisicamente tali, esse devono essere considerate come qualcosa di diverso dall'esattezza scientifica in sé stessa... La maggior parte dei credenti che appartengono al Movimento di santità insisterà sul fatto che tutte le

¹¹ A.M. Hills, *Fundamental Christian Theology*, I, Pasadena: C.J. Kline, 1931, p. 134.

¹² Ralph Earle, *Further Thoughts on Biblical Inspiration*, in *Journal of the Evangelical Theological Society*, Vol. 6, No. 1 (Winter 1963): pp. 7-17, (spec. p. 15).

¹³ J. Kenneth Grider, *Wesleyanism and the Inerrancy Issue*, *WTJ* 19:2 (1984), pp. 52-61.

¹⁴ Rob L. Staples, *Inerrancy*, in *Holiness Today*, June 1998, p. 5.

¹⁵ Rob L. Staples, *Scripture*, in *Holiness Today*, December 1998, p. 11.

¹⁶ "Inerrancy throughout".

domande (che possono sorgere su aspetti minuti del testo biblico n.d.t.) devono essere sottoposte alla questione di quale sia lo scopo ultimo della Scrittura stessa, che non è la conoscenza assolutamente accurata di tutte le cose in cielo e sulla terra, ma la sufficienza soteriologica¹⁷.

H. Ray Dunning nota che alcuni evangelici basano l'autorità della Bibbia sulla sua inerranza, ma conclude che "tali difese razionalistiche sono meno che convincenti"¹⁸. Lo stesso studioso continua citando A. M. Hills, Clark H. Pinnock, Richard S. Taylor, H. Orton Wiley e persino Giovanni Calvino per sostenere la visione alternativa dell'autorità della Bibbia, e cioè che di questa noi siamo convinti dal *testimonium internum Spiritus sancti*, cioè dalla testimonianza interna dello Spirito Santo. Il Dunning vede tutto ciò come un aspetto della dottrina della grazia preveniente¹⁹.

Dobbiamo quindi concludere che i teologi della Chiesa del Nazareno nel loro insieme, con poche se non nessuna eccezione, si oppongono totalmente all'idea secondo la quale noi dovremmo affermare la completa e dettagliata inerranza fattuale della Sacra Scrittura per difendere la sua autorità. Nella loro collegialità questi teologi sono totalmente impegnati nel rispetto della sua autorità in materia di fede e di pratica, di dottrina e di etica. La questione se la Bibbia sia totalmente accurata in ogni affermazione non è quindi qualcosa su cui la Chiesa deve pronunciarsi in un modo o nell'altro nei suoi articoli di fede ufficiali, perché è del tutto irrilevante.

Due redattori della rivista *Herald of Holiness* hanno sottolineato molto bene come l'attuale quarto Articolo di Fede sia comprensivo. W. E. McCumber ha commentato in *The Answer Corner* che l'articolo IV "non ci impegna a favore o contro l'inerranza totale e, come ci si aspetterebbe, si trovano tra noi sostenitori di entrambi i concetti di "ispirazione plenaria". Egli stesso ha concluso: "Non è priva di errori, ma raggiunge infallibilmente il suo scopo quando lo Spirito Santo la usa per condannare il peccato e attirare a Cristo, rendendo possibile la nostra salvezza"²⁰.

Wesley Tracy, in *The Question Box*, ha chiarito che la visione dell'inerranza "è diventata il marchio di fabbrica e il grido di battaglia dell'ala destra legnosa dei fondamentalisti calvinisti" e non appartiene alla tradizione wesleyana. Tuttavia, egli commenta affermando che l'articolo IV è 'spazioso' così che il rigido fondamentalista che crede nell'inerranza può concedere il suo assenso laddove "chi ha una visione meno rigida dell'inerranza può muoversi come in più agevole territorio"²¹.

Questo ci porta a un'ultima riflessione. Non solo l'inerranza dettagliata contrasta la teologia wesleyana ed è ripudiata dai principali teologi nazareni, ma se l'articolo IV dovesse essere modificato col risultato di restringerci in quella particolare visione della Scrittura, l'attuale ampiezza che può comprendere entrambe le opinioni sarebbe sostituita da questa visione fondamentalista più ristretta. Ecco perché i teologi della Chiesa del Nazareno e i biblisti nel loro insieme sarebbero fortemente contrari a tale restringimento di questo Articolo di Fede, così come anche per molti importanti pastori e laici, siffatto cambiamento comporterebbe la minaccia di una divisione molto grave nella denominazione. Le divisioni, le gravi crisi e il dolore che si osservano in altre denominazioni ci inducono a ritenere che questo cambiamento potrebbe presentare effetti molto gravi per la nostra unità e potrebbe danneggiare in modo rilevante la Chiesa del Nazareno.

Per tutti questi motivi, la Commissione raccomanda vivamente di respingere questi emendamenti. I nazareni si attengono al presente articolo IV che proclama la sufficienza della Sacra Scrittura, la sua autorità finale in tutte le questioni di fede cristiana e di vita, nella dottrina e nell'etica. Questo è tutto ciò che dobbiamo dire.

¹⁷ Paul Merritt Bassett, *Theological Identity*, p. 94 ss..

¹⁸ H. Ray Dunning, *Grace, Faith, and Holiness* (Kansas City: Beacon Hill, 1988), p. 62.

¹⁹ *Ibid*, pp. 58-65.

²⁰ W.E. McCumber in *Herald of Holiness*, March 15, 1985, p. 31.

²¹ "Who take a less rigid view... also have elbow room", cfr. Wesley Tracy in *Herald of Holiness*, January 1992, page 33.

II. Risposta alle risoluzioni JUD-802 e JUD-816 relative all'Articolo VI (Espiazione)

Premessa.

L'Articolo di fede VI (Espiazione) della Chiesa del Nazareno così recitava:

Noi crediamo che Gesù Cristo, mediante le Sue sofferenze, il versamento del Suo sangue e la Sua morte *meritoria* sulla croce, abbia compiuto l'espiazione completa per tutti i peccati dell'umanità, e che la sua espiazione sia l'unica causa della nostra salvezza e che essa sia sufficiente per ogni individuo della progenie di Adamo. Questa espiazione è efficace, per grazia di Dio, per la salvezza di coloro che sono incapaci di agire in modo eticamente responsabile e dei fanciulli nello stato d'innocenza; coloro che raggiungono l'età della responsabilità individuale, per ottenere la salvezza devono accettarla mediante il pentimento e la fede.

La situazione

Nel 2001, 2005 e 2009, ogni Assemblea Generale ha ricevuto risoluzioni riguardanti il testo dell'Articolo VI (Espiazione). Nel 2001 sono arrivate tre risoluzioni di delegati che hanno cercato di cambiare il termine 'meritorio' in 'sacrificale' ("...la Sua morte *sacrificale* sulla croce..."). La Commissione legislativa incaricata di studiare le risoluzioni le ha emendate, e ha raccomandato la rimozione di entrambi i termini ('meritorio' e 'sacrificale') dalla dichiarazione. L'Assemblea Generale del 2001 e i distretti hanno approvato la risoluzione emendata; così, né 'meritorio' né 'sacrificale' appaiono nell'attuale dichiarazione di questo Articolo di Fede ("...la Sua morte in croce..."). Nel 2005 e nel 2009, ogni Assemblea Generale ha ricevuto risoluzioni per inserire di nuovo il termine 'meritorio' nell'Articolo VI ("...con la Sua morte *meritoria* sulla croce..."). In entrambi i casi, le risoluzioni sono state rinviate al Consiglio dei Sovrintendenti Generali (CSG) per ulteriori approfondimenti. Il CSG, a sua volta, ha affidato al Comitato di studio delle Scritture il compito di riflettere su due risoluzioni sull'articolo VI dell'Assemblea Generale del 2009 e di formulare le opportune raccomandazioni in vista dell'Assemblea Generale del 2013.

Risoluzione JUD-802: Mira a reinserire il termine 'meritoria' nel testo del VI Articolo di fede (Espiazione), così da avere: "...con la sua morte *meritoria* sulla croce...").

Risoluzione JUD-816: Mira a modificare il testo del VI Articolo di fede (Espiazione) con l'includere vari "riferimenti all'amore di Dio in quanto fattore motivante nell'espiazione (Giovanni 3,16) e più ampie cotazioni ad altri aspetti dell'espiazione".

Raccomandazioni del Comitato

Raccomandazione 1: Si rigetti la Risoluzione JUD-802 la quale cerca di inserire il termine 'meritorio' nel testo dell'Articolo di fede VI (Espiazione). Questo Comitato raccomanda di lasciare il VI Articolo di fede così com'è ora.

Recommendation 2: Si rigetti la Risoluzione JUD-816 la quale cerca di cambiare la formulazione del VI Articolo di Fede con l'includere vari "riferimenti all'amore di Dio come fattore motivante nell'espiazione (Giovanni 3,16) e riferimenti più ampi ad altri aspetti dell'espiazione". Il comitato raccomanda di lasciare il VI Articolo di Fede nella sua forma attuale.

Recommendation 3: Il Comitato raccomanda che l'Assemblea Generale 2013 inviti le varie istituzioni della Chiesa del Nazareno a dar luogo ed a produrre studi, conferenze e scritti volti ad esporre il concetto di espiazione, arricchendo così la comprensione e la fede della Chiesa.

Motivazione

Vasta gamma di accezioni del termine 'espiazione'. La Bibbia usa una vasta gamma di immagini per ritrarre le vaste dimensioni della morte espiatoria di Cristo sulla croce. Queste includono:

sacrificio, riscatto/redenzione, propiziazione, soddisfazione, sostituzione, influenza morale e altro. Tali modelli esprimono varie opinioni riguardo al ruolo dell'ira e dell'amore di Dio in relazione all'espiazione. Chiaramente, nessuno di questi modelli è sufficiente a mostrare l'intero mosaico di quanto Dio abbia concesso all'umanità peccaminosa attraverso l'espiazione. Pertanto, è opportuno che il sesto Articolo di Fede eviti una terminologia che conferisca un'attenzione sproporzionata ad un'immagine, escludendo o trascurando le altre. Il Comitato formula questa raccomandazione al fine di render ragione della natura globale dell'amore magnanimo di Dio dimostrato sulla croce e di tutelare l'unità nella Chiesa che deriva dalla sua grazia comune.

Inoltre, l'articolo di Fede sulla morte espiatoria di Cristo non può essere letto a prescindere dalle verità bibliche espresse in altri Articoli di Fede che riguardano il peccato dell'umanità, il nostro bisogno di giustificazione e di piena santificazione, il giudizio e la giustizia di Dio e il rinnovamento di tutta la creazione. La morte di Cristo risponde abbondantemente al bisogno di riconciliazione dell'uomo e della creazione con il nostro Dio santo e degli uni con gli altri (*Romani 5, 15-17*).

Il linguaggio conciso degli Articoli di fede.

Gli Articoli di fede della Chiesa cercano di soddisfare due preoccupazioni: 1) comunicare gli elementi essenziali della fede per ogni dottrina, ed 2) evitare una terminologia che sottragga oppure vada oltre ciò che pertiene all'esposizione di una singola dottrina. Pertanto, gli Articoli di Fede sono stati redatti con cura e sono intenzionalmente concisi. Per tale motivo, riteniamo che sia necessario affermare solo la verità centrale della dottrina così come espressa negli attuali Articoli di Fede.

Non è necessario reintegrare “meritorio”. Ci sono buone ragioni per cui non è necessario reintegrare il termine “meritorio”: 1) la parola ‘meritorio’ non era una parola importante nella predicazione di John Wesley nell'ambito della sua dottrina dell'espiazione e non è presentata come un termine importante nella sua teologia secondo il parere dei principali studiosi della materia (Collins, Maddox, Williams); 2) la parola ‘meritorio’ non è evidenziata nella teologia di H. Orton Wiley, sebbene i concetti affini di soddisfazione, sostituzione e propiziazione lo siano; 3) la parola ‘meritorio’ non è di per sé una termine biblico.

Sufficienza della formulazione attuale. Le parole ‘meritorio’ e ‘sacrificale’, sebbene appropriate, non sono necessarie in quanto ciò che dicono è già compreso nella parola ‘espiazione’. Il termine stesso 'espiazione' implica il concetto chiave che Cristo si è offerto come sacrificio attraverso il quale noi siamo riconciliati con Dio e quindi abbiamo meritato (o ‘vinto’ o ‘assicurato’, cfr. *Ebrei 9,12*) la nostra redenzione attraverso la sua obbedienza.

Conclusione.

È necessario uno studio più collaborativo. Il Comitato riconosce il valore di una sana discussione e di uno studio approfondito in relazione a questa dottrina cardinale sull'espiazione. Tuttavia, tale dialogo dovrebbe estendersi al di là di aspetti strettamente selezionati per comprendere la sua vasta gamma di significati. L'indagine dovrebbe essere perseguita al fine di arricchire la confessione di fede della nostra Chiesa grazie ad una più ampia comprensione dell'opera di salvezza di Dio.

Poiché la Chiesa del Nazareno propone una comprensione della dottrina dell'espiazione ricca dei suoi molteplici aspetti, il Comitato incoraggia un ulteriore dialogo e studio da parte dei suoi membri che abbiano proclività e competenza in ambito teologico. Ciò richiede che si eserciti un discernimento, caratterizzato da preparazione accademica e da animo devoto, tra le immagini relative all'espiazione espresse dagli scrittori biblici sotto l'ispirazione dello Spirito e le teorie, spesso errate, che i successivi pensatori cristiani hanno creduto di poter desumere da queste.

È stata espressa la preoccupazione che il ruolo della Croce e dell'espiazione meriti un'enfasi maggiore di quella che spesso riceve. Si spera che le nuove esplorazioni dell'amore di Cristo infondano alla Chiesa un maggior vigore e fungano da catalizzatore positivo che tenga unita tutta la Chiesa per

adempire al grande mandato.

Di conseguenza, il Comitato raccomanda all'Assemblea Generale 2013 di invitare le varie istituzioni della Chiesa del Nazareno a promuovere e realizzare studi, conferenze e scritti volti ad esplicitare il concetto di espiazione, arricchendo così la comprensione e la fede della Chiesa.

Affermazione.

Vogliamo affermare che la dottrina conduce necessariamente alla vita pratica e che l'ortodossia dovrebbe essere tradotta in ortoprassi. Lo studio accademico è un aiuto alla fede e alla vita del corpo dei credenti. Siamo chiamati a vivere il Vangelo di Cristo come espressione insondabile dell'amore santo di Dio. Mentre gli studiosi studiano queste grandi verità, la Chiesa ha la responsabilità di vivere della luce che abbiamo ora. I wesleyani sono sempre stati un popolo caratterizzato da una soteriologia pratica, sia ad un tempo cuore e vita, e da una profonda preoccupazione per l'evangelizzazione e i ministeri compassionevoli.

Parlando della morte di Cristo e dell'espiazione, la Bibbia rivela la realtà della grazia che riconcilia a Dio un'umanità alienata, portandoci alla pace con Dio e facendoci così parte della nuova creazione (*Efesini* 2,14-16; *Colossesi* 1,19-22). Senza perdere un colpo la Scrittura afferma che Cristo ha abbattuto il muro di divisione tra i popoli, rendendoli uno solo, e così spinge la Chiesa a vivere questa vita e questo ministero della riconciliazione nella sua pienezza (*Efesini* 4,1-6; *2 Corinzi* 5,14-15, 17-21).

Di conseguenza, invitiamo le nostre chiese locali ad assumersi un duplice impegno: credere che la morte di Cristo ha riconciliato l'uomo e vivere la vita di un popolo riconciliato dalla grazia. La pace con il nostro Dio e Padre plasma la nostra vita di preghiera collegiale che a sua volta tocca il mondo visibile e invisibile, rafforza la nostra volontà di perdonarci a vicenda e motiva il modo in cui condividiamo i nostri beni e la nostra vita. Ci rende anche ambasciatori, evangelizzatori di Cristo nel mondo (*2 Corinzi* 5,20) e operatori di pace (*Matteo* 5:9) che parlano con voce profetica.

La Dichiarazione d'Impegno di Città del Capo richiede tutta la nostra attenzione e il nostro impegno allorquando afferma:

La riconciliazione con Dio e quella reciproca tra noi è anche il fondamento e la motivazione per cercare la giustizia che Dio richiede, senza la quale, dice Dio, non può esserci pace. Una vera e duratura riconciliazione richiede la confessione di peccato, per il passato e per il presente, il pentimento davanti a Dio, l'ammissione di colpa verso colui che abbiamo leso, la ricerca e la ricezione del perdono. Tale riconciliazione comprende anche l'impegno della Chiesa a cercare giustizia o riparazione, se è il caso, nei riguardi di coloro che sono stati danneggiati dalla violenza e dall'oppressione.

Noi bramiamo vedere la Chiesa di Cristo nella sua universalità, coloro che sono stati riconciliati con Dio, vivere appieno la nostra riconciliazione reciproca ed essere impegnati nel compito e nel buon combattimento per essere operatori di pace secondo la Bibbia e nel nome di Cristo²².

Raccomandazione del Comitato che richiede una risoluzione all'assemblea generale 2013 per le modifiche nel *Manuale*.

Il Comitato di studio delle Scritture (CSS) raccomanda quanto segue, che richiede una modifica al *Manuale della Chiesa del Nazareno*, e che viene presentato come singola risoluzione all'Assemblea Generale 2013, attraverso una commissione legislativa:

Un riferimento legislativo è indicato in grassetto accanto alla raccomandazione ed è rinviato al rispettivo comitato.

Raccomandazione del SCC n° JUD-2 – Comitato Giudiziario Speciale

Si chiede che il testo seguente venga aggiunto quale nuovo paragrafo del *Manuale*:

Le risoluzioni all'Assemblea Generale riguardanti gli Articoli di Fede (paragrafi 1-22) devono

²² *The Cape Town Commitment: A Confession of Faith and a Call to Action* (The Lausanne Movement, 2011).

essere sottoposte all'esame del Consiglio dei Sovrintendenti Generali da parte di un organismo che comprenda teologi e che rifletta la natura mondiale della Chiesa. Il comitato dovrà poi riferire, con eventuali raccomandazioni o risoluzioni, alla successiva Assemblea Generale.

Si richiede inoltre che ove mai questa risoluzione venga accettata essa venga posta nella sezione del *Manuale* relativa alla Costituzione.

Motivazioni:

1. Gli articoli di fede comprendono le posizioni dottrinali essenziali della Chiesa del Nazareno.
2. I cambiamenti nei nostri articoli di fede dovrebbero richiedere uno studio deliberato e completo da parte di persone qualificate, compresi i teologi i quali sono in sintonia con la natura mondiale della nostra denominazione.
3. Questo studio dovrebbe avere luogo prima di qualsiasi azione intrapresa da un'Assemblea Generale.
4. La successiva Assemblea Generale potrà far tesoro dello studio prodotto insieme a eventuali ben ponderate raccomandazioni o risoluzioni, se necessarie, il tutto al fine di fornir guida ed aiuto per ogni sua decisione.
5. L'inserimento di questa risoluzione nella Costituzione garantisce che, come gli Articoli di fede, questa non sia soggetta al voto di un'unica assemblea generale.

Questa Relazione è sottoposta con rispetto dalla
Comitato per lo Studio delle Scrittute

Thomas King, Presidente

Alexander Varughese, Segretario